

## L'attualità di Francesco Petrarca

**Abstract:** This paper discusses the topicality of Petrarch, the Italian poet who marked the beginning of the modern culture and who presented, for the first time, the intellectual as a professional. Considered the father of the Humanism, the poet, with another humanists, rediscovered human and historical values, which allow man to comprehend himself and the world he lives in.

**Keywords:** Humanism, poetry, *Canzoniere*.

**Riassunto:** Il testo parla dell'attualità di Francesco Petrarca, il poeta italiano che ha segnato l'inizio della civiltà moderna e ha presentato per primo, l'intellettuale come professionista. Considerato il padre dell'Umanesimo, il maestro dello stile, insieme ad altri umanisti, ha riscoperto i singoli valori umani e storici che permettono all'uomo di capire sé stesso e il mondo che lo circonda.

**Parole-chiave:** Umanesimo, Rinascimento, poesia, *Canzoniere*.

A più di 700 anni dalla nascita di Francesco Petrarca (Arezzo, 1304) gli intellettuali di oggi che si occupano di letteratura italiana devono a lui la loro professionalità, e hanno ancora molto da imparare da questo poeta, uno dei maggiori della letteratura occidentale.

Il presente articolo non intende esporre nessuna novità su un autore che è stato studiato in ogni secolo, ma appena ricordarlo per la sua sorprendente attualità.

Gli avvenimenti storici e culturali (l'Umanesimo e poi il Rinascimento) del XIV secolo diedero al periodo un carattere di "transizione" segnato da un clima d'incertezze, di instabilità e di contraddizioni. La crisi della Chiesa e delle strutture militari (papato e impero), la guerra fra i Comuni, e l'enorme crescita della ricchezza che portò con sé un sentimento di provvisorietà e di ingiustizia, influirono sugli orientamenti ideologici e culturali della società del periodo. E oggi sappiamo che senza l'Umanesimo e il Rinascimento la società e la cultura dell'occidente non sarebbero concepibili e neanche spiegabili. I due movimenti, più letterario il primo e presente in ogni settore della cultura il secondo, sorti alla fine del XIV secolo, si sono diffusi in tutta Europa fino al secolo XVI. Caratterizzati dalla ripresa degli studi classici basa-

no la loro concezione della vita sulla riscoperta dei valori intellettuali e storici che permettono all'uomo di capire sé stesso e il mondo che lo circonda.

Francesco Petrarca, che visse dal 1304 al 1374 proprio in quel secolo, rappresentò la coscienza di quella crisi e l'inizio della civilizzazione moderna. Diversamente da Dante Alighieri, il poeta della *Commedia*, che per fuggire dal suo mondo si rifugiò in una bellissima utopia, il Petrarca fu partecipe del suo tempo soffrendone tutte le conseguenze. Con il poeta fiorentino si chiude ideologicamente il Medioevo, mentre con l'aretino si apre l'età moderna con tutte le angosce che essa comporta.

Il poeta del *Canzoniere* era umanamente contraddittorio: amava la gloria poetica, cercava l'applauso ma odiava la folla, rimanendo solo sempre che potesse; parlava della fugacità delle cose terrene, ma non si staccava da esse; credeva nella vita eterna, ma temeva la morte. Questo è stato il suo grande tormento: credere in una cosa e sentirne un'altra. Leggeva e scriveva molto trovando nelle parole, cioè, nella letteratura, uno sfogo, ossia, un modo di esistere e di resistere.

Petrarca viaggiava parecchio da una corte all'altra esercitando il suo mestiere di oratore e poeta, senza un legame fisso e unico con questa o quella città (ed è stato duramente criticato per questo), cercando di conoscere altri popoli e soprattutto nuovi testi degli scrittori dell'antichità classica. Al contrario di come era stato nel Medioevo, il suo classicismo è civile, non più legato direttamente a Dio, come in Dante, ma in rapporto diretto con gli uomini. Studiando 'scientificamente' i classici, visti come modello di stile e di moralità, Petrarca adottò il latino come lingua di tutte le sue opere tranne i *Trionfi*, poemetto in terzine scritto dal 1357 al 1374, mai pubblicato dal poeta e il *Canzoniere*, di cui ci occuperemo in questo breve articolo.

Nelle opere latine, da cui il Petrarca attendeva la vera gloria, troviamo l'elaborazione intellettuale delle sue idee che ci aiutano a comprendere la complessa problematica spirituale delle sue *Rime* in volgare. Innanzi tutto, abbiamo il culto dell'antichità classica che permea le opere ispirate dall'ideale umanistico. Petrarca, come gli altri umanisti, aveva capito che per arricchire lo spirito umano era necessario leggere oltretutto gli autori cristiani, i classici che avevano studiato gli uomini e la natura partendo da bisogni puramente umani. Per gli umanisti il sapere consisteva proprio nella riscoperta e nella valorizzazione delle umane passioni espresse in ogni modo. Infatti, in tutta la produzione petrarchesca è presente il senso del dolore, del pessimismo e la coscienza della vanità delle cose terrene.

*L'Africa* (1338-9) è il suo primo poema, in esametri latini (ispirato all'*Eneide* di Virgilio e ripreso in altri momenti della vita, mai concluso), per il quale egli fu incoronato Poeta in Campidoglio con la corona d'alloro, a cui ci teneva tanto. Apparentemente tratta della seconda guerra punica, ma i veri motivi dell'opera sono: l'esaltazione di Roma e la vanità della guerra e di tutti i beni terreni. Seguirono molte altre opere latine come il *Bucolicum Carmem* (1346-8/1358-64), ossia, delle poesie che cantano la bellezza della campagna per il suo contrasto con la città che il Petrarca odiava; *De viris illustribus*, presentazione di biografie di uomini illustri della Roma antica, da Romolo a Cesare; *Rerum memorabilium libri*, opera che narra certi episodi storici o aneddotici che secondo lui meritavano d'essere trattati; *De vita solitaria* (1346-71) che parla della necessità di restare solo, lontano dalla gente, per meditare e il *De otio religioso*, esaltazione dell'isolamento religioso per la pace che si trova nel convento; *De sui ipsius et multorum ignorantia* e le *Invective contra medicum*, discorsi che attaccano la filosofia della natura (quella di Aristotele) molto diffusa in quel tempo. Il Petrarca difende come unica e vera scienza quella che parte dalla speculazione sull'uomo e non sulla natura. E ancora: *De remediis utriusque fortunae* (1343-5) in cui il poeta aretino cerca di stabilire i diversi modi di comportarsi nella cattiva e nella buona fortuna che secondo lui è un fatto fortuito che ci accompagna nella vita e alle volte ci può aiutare o danneggiare, e le *Epistole*, raccolta di lettere destinate a varie persone famose del passato, del presente e anche del futuro (*Posteritati*), e finalmente, il *De secreto conflictu curarum mearum* o semplicemente *Secretum* come venne conosciuto.

Tutte le lettere hanno una sostanza letteraria, scritte cioè da un uomo coltissimo, raccolte e organizzate da lui più tardi, e testimoniano lo svolgimento del suo pensiero. Il *Secretum* c'interessa di più per essere l'unica tra le opere latine in cui il Poeta mostra la sua anima e parla per la prima volta del suo amore per Laura. In presenza della Verità, allegoricamente rappresentata da una bellissima donna, che tutto ascolta senza dire nulla, il *Secretum* è un profondo dialogo fra Petrarca e Agostino, il Santo più amato da lui, quello delle *Confessioni*, libro che il poeta portava sempre con sé. Il *Secretum* è composto da tre dialoghi e quindi comprende tre libri dove vengono trattati tre argomenti precisi: nel primo il Santo, che ha il ruolo di confessore, rimprovera al Petrarca la sua mancanza di volontà che gli impedisce di lasciare alle spalle i beni terreni per arrivare alla perfezione, sostenendo che il poeta può fare di più ma non ne ha voglia. Nel secondo, Sant'Agostino l'accusa del peccato dell'accidia, la malattia dell'animo,

quella perenne scontentezza di sé e gli consiglia di guardare indietro per vedere quanti soffrono più di lui. Il terzo dialogo tratta delle due grandi passioni, carissime a Petrarca, l'amore per Laura e il desiderio ardente di gloria. Qui Sant'Agostino gli dice quanto sono peccaminose queste passioni perché sottomettono l'animo ai beni terreni. Alla fine, il poeta si riconosce colpevole e confessa di non poter fare a meno dei vani piaceri. Il dialogo rimane aperto a dimostrare come continua irrisolto il conflitto, umanamente sofferto, tra le cose dello spirito e quelle del corpo. Proprio in questo sta la novità dell'opera: non c'è più conciliazione fra il cielo e la terra, come c'era in Dante che credeva alla Provvidenza. L'uomo deve accettare la sua condizione umana con tutti i "peccati" che ciò comporta, con tutte le sue contraddizioni.

Adesso parleremo del *Canzoniere* (o *Rerum vulgarium fragmenta* come le ha chiamate Petrarca) o "rime sparse" per usare il lessico del poeta, un complesso di trecentosessantasei rime di raffinata semplicità ed eleganza suprema, divise in trecentodiciassette sonetti, la forma preferita del Poeta, e più ventinove canzoni, nove sestine, sette ballate e quattro madrigali, in cui troveremo lo stesso umanista che cercava pace, mai trovata nel senso di conversione morale, ma raggiunta nel mondo della letteratura. Per il maestro dello stile che cercava sempre la perfezione lessicale, scrivere era un mestiere e la lettura lo aiutava a diventare un artefice migliore per esprimere il proprio animo. Il Petrarca aveva l'abitudine di lavorare con rigore "scientifico", filologico e così tornava spesso alle sue opere, rielaborandole e limandole per tutta la vita. E alle rime egli si dedicò con più fervore e pazienza perché il volgare, lingua del popolo, non aveva, secondo il poeta, la bellezza propria del latino. Nei suoi tardi anni egli definiva le rime, *peccati giovanili, buone a dilettere il volgo e la gente incolta*, o ancora "sciocchezze", componimenti minori di scarsa importanza, e intanto sono state la ragione della sua fama e gloria nella letteratura mondiale.

Il *Canzoniere* è una specie di diario di esperienze sentimentali composto in un lungo periodo di tempo (1336-74), e riordinato diverse volte, frutto di continui riflessioni e d'immagini sorte dalla memoria. Tutte le passioni, per Laura, per la gloria, per l'Italia, espresse dal Petrarca, sono vissute nella memoria. Ogni poesia ha la sua unità lirica potendo esser considerata a sé, e allo stesso tempo legata una all'altra da un fine comune.

Leggiamo il sonetto che il poeta scelse per aprire il *Canzoniere*:

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono  
di quei sospiri ond'io nudriva 'l core

in sul mio primo giovenile errore,  
quand'era in parte altr'uom da quel ch'í sono,

del vano stile, in ch'io piango e ragiono,  
fra le vane speranze e'l van dolore,  
ove sia chi per prova intenda amore,  
spero trovar pietà, non che perdono.

Ma ben veggio or sì come al popol tutto  
favola fui gran tempo, onde sovente  
di me medesimo meco mi vergogno;  
e del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,  
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente  
che quanto piace al mondo è breve sogno.  
(Petrarca, 1983, I, p. 1)

È una perfetta introduzione che ci dà il tono poetico della lirica petrarchesca. Il tono di meditazione pensosa, di confessione, di un esame di coscienza con un linguaggio pacato, distante nella memoria. Nella prima strofa il Petrarca presenta quel che sarà costante nelle rime: i sospiri di cui egli si è sempre alimentato durante la vita, si trasformano in elemento musicale (*voi che ascoltate il suono*). Egli è consapevole di non fare altro che poesia: fatta in vari modi, risultante dalle sue lacrime e dal suo pensiero. Tutto è stato invano perché egli non raggiunse mai Laura e adesso spera la pietà di chi intende cos'è l'amore. E vergognandosi del suo vaneggiare, concluderà il sonetto con un verso, ricorrente con altre parole nel *Canzoniere* e che riassume il suo pensiero: *che quanto piace al mondo è breve sogno*. Il grande umanista capisce subito che ama le cose terrene e passeggiare ma non riesce a vivere senza di esse. Quello che sente è sempre in contraddizione con ciò che crede. Sono due forze che lottano dentro di lui: l'immaginazione che costruisce e la riflessione che distrugge. Per Petrarca l'immagine vale la cosa, ma lo priva della realtà, perché egli ha coscienza che l'immagine non è la cosa. Il suo è un amore platonico in quanto Laura rappresenta la donna ideale con tutte le qualità di un essere perfetto. Da questo conflitto nasce il sentimento della propria impotenza che porta con sé quello della malinconia. Così, il motivo del pianto e del dolore accompagna tutto il *Canzoniere*, legato sempre ai temi più importanti e più cari al poeta: la passione per Laura, per l'Amore e per sé stesso, contrapposte all'aspirazione religiosa di superare le vanità umane. Con Petrarca, come si può vedere, c'è lo spostamento del centro di interesse, non più Dio, ma l'uomo, l'individuo a meritare tutte le attenzioni.

L'autore ci dice che ha conosciuto Laura il 6 aprile 1327 nella chiesa di Santa Chiara. Nel 1348, lei muore vittima della peste e un anno

dopo il Petrarca raccoglie le sue rime, organizzandole in modo da poter essere divise in due parti: poesie "in vita di Madonna Laura" (I-CCLXIII) e poesie "in morte di Madonna Laura" (CCLXIV-CCCLXVI).

Non si può negare l'influenza che ha avuto una certa donna di nome Laura sulla vita del Petrarca. Ma cercare di sapere chi è stata veramente questa persona, è cosa che interessa ai biografi. A noi, studiosi di letteratura importa la Laura poetica, quella che nasce sul foglio di carta, perché anche se non ci fosse stato il modello reale, certamente Petrarca l'avrebbe creata lo stesso. Nel *Canzoniere*, Laura è viva o morta solo per virtù dell'arte. Anzi, Laura è artisticamente più viva, più umana perché più vicina al poeta e il suo fascino più luminoso, proprio nella seconda parte del *Canzoniere* quando la Laura reale è morta. *Laura diviene per il Petrarca via al cielo, fonte di beatitudine futura ed elemento di un possibile rasserenamento in terra* (Cudini, 1983, p. XX).

Laura è simbolo della donna ideale, della bellezza e della poesia pura (poesia come ornamento). Laura etimologicamente viene da alloro (*Laurus nobilis*), le foglie con cui era fatta la corona con la quale si cingeva la fronte dei grandi personalità dell'Impero Romano:

Comunque centro del mondo lirico del Petrarca è Laura che non è altro che il mezzo per concretizzare liricamente gli stati d'animo fluttuanti del poeta, secondo una tradizione che nell'amore e nella donna simbolizzava ogni più varia esperienza (Salinari & Ricci, 1976, p. 499).

L'amore è sempre una proiezione di noi stessi, così Laura è il proprio poeta o meglio, il simbolo delle sue contraddizioni. Il poeta la sente sempre lontana e irraggiungibile perché gli sembra la vita e la gioia da lui tanto sognate e mai attinte. Si può dire che la Laura delle rime sparse è un sentimento (con un po' di tutti gli elementi della psicologia amorosa) che porta con sé il calore della realtà e tutta l'irrequietezza della fantasia.

Nel sonetto, *Erano i Capei d'oro a l'aura sparsi* (XC, p. 129) egli evoca la Laura del primo giorno e ci ritrova la gioventù ormai passata. Così una volta di più l'umanista soffre perché comprende la fugacità delle cose umane anche se continua attaccato ad esse.

In una delle liriche più belle e perfette della letteratura occidentale, *Chiare, fresche, e dolci acque* (CXXVI, pp. 175-7) il Petrarca parla di Laura delle *belle membra, con bel fianco, co l'angelico seno, co' begli occhi* che nata in cielo scende sulla terra trasformando la natura in paradiso terrestre. Questa è una canzone d'amore ideale fatta d'immagini che formano poco a poco una bellissima pittura. Ogni verso è una nota musicale in cui il solitario di Valchiusa esprime tutto l'animo suo. In-

tercalando memoria e sogno, egli soffre mentre scrive. Descrive la bellezza del paesaggio di Valchiusa e desidera la morte per essere seppellito là, nel luogo in cui Laura è stata e può ritornare dal cielo e chissà, piangere per lui, misero mortale. E, sempre in forma di preghiera, la canzone si chiude consapevole dei propri limiti rispetto alla realtà: sa di essere appena poesia:

*Se tu avessi [canzone] ornamenti quant'hai voglia, / poresti [potresti] arditamente / uscir del bosco e gir in fra la gente* (v. 66-8, p. 177).

Nel *Canzoniere* non troviamo qualcosa di diverso dalle opere latine. Così il Petrarca delle *rime sparse* ha scritto liriche con dei temi politici, religiosi, amorosi, psicologici e anche letterari. Siccome Laura è al centro del mondo lirico del poeta, il *Canzoniere* è più ricco in rime amorose.

Come testimonianza politica abbiamo le tre canzoni: *O aspettata in ciel beata e bella* (XXVIII, p. 35); *Spirto gentile, che quelle membra reggi* (LIII, p. 74) e la più celebre di tutte, *Italia mia ben che'l parlar sia indarno* (CXXVIII, p. 183), nella quale il Petrarca chiede alle Signorie del suo tempo che cessino di lottare fra loro, mandino via i mercenari e uniscano gli italiani in nome dell'antico valore, ricordando i grandi uomini del passato. L'ultimo verso di questa canzone ripete per tre volte una delle sue più espressive parole del *canzoniere*: *I'vo gridando: Pace, pace, pace* (p. 187). Il Petrarca per primo ha avuto la visione dell'Italia come nazione unitaria. Non per caso, Machiavelli, due secoli più tardi, esortando il Signore di Firenze a lottare per l'unità italiana, nell'ultimo capitolo del suo *Principe*, ripete quattro versi di quella canzone: *virtù contra furore / prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto; / ché l'antiquo valore / ne l'italici cor non è ancor morto* (p. 186).

I temi religiosi sono più frequenti di quelli politici e sovente vengono legati all'amore. Il Poeta è il primo a paragonare il sacro con il profano. Nel sonetto: *Movesi il vecchierel canuto e bianco* (XVI, p. 16) egli dice che come quel vecchietto pellegrino viene a Roma per vedere il volto di Cristo nel lenzuolo, così il poeta va cercando in tutte le donne il volto di Laura.

Il confronto si ripete quando il Petrarca ci spiega il giorno in cui ha visto Laura per la prima volta: *Era 'l giorno ch'al sol si scoloraro/ per la pietà del suo Fattore i rai* (III, p. 3), cioè, era il venerdì santo e, secondo i Vangeli, in quel giorno il sole si oscurò per la morte di Cristo.

Ma il paragone massimo lo troviamo nell'ultima canzone che chiude il *Canzoniere*, quando il Poeta, recandosi alla Vergine s'incontra in Laura.

In certi rime il Petrarca si rivolge a Dio in una preghiera come *Padre del ciel, dopo i perduti giorni, / dopo le notti vaneggiando spese* (LXII,

p. 87); in altre troviamo un senso di maggior stanchezza umana: *Io son sì stanco sotto'l fascio antico / de le mie colpe e de l'usanza ria* (LXXXI, p. 120); ci sono quelle che parlano del tempo ormai perduto e l'avvicinarsi della morte come *l'vo piangendo i miei passati tempi / i quai posi in amar cosa mortale* (CCCLXV, p. 471), o *Quanto più m'avicino al giorno estremo / che l'umana miseria suol far breve* (XXXII, p. 46), o *La vita fugge e non s'arresta un'ora / e la morte vien dietro a gran giornate* (CCLXXII, p. 358).

Così, vediamo il Petrarca tormentato da problemi diversi che vuol rimaner solo per riflettere. Versi come: *Solo e pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti* (XXXV, p. 49) ci danno subito il motivo del sonetto, la confidenza del poeta con la solitudine, un tema estremamente attuale.

Allora possiamo concludere che in tutte le liriche, il grande protagonista è il Petrarca e parole come: *errore, vaneggiare, guerra, vago, pensoso, porto, affano, riposo, secreto, vergogna, solo, sospiro, pace* e via dicendo, sono proprie di lui perchè ricche di concetti, di sentimenti, di allusioni, parole capaci di trasporre al mondo della poesia il suo universo interiore.

Il Petrarca, l'uomo in cerca di pace, non poteva chiudere in maniera migliore le sue rime. La canzone dedicata alla Vergine, di cui abbiamo già fatto cenno, dove troviamo l'ultima grande preghiera del poeta consapevole della sua misera condizione: *Vergine bella, che di sol vestita, / coronata di stelle, al sommo Sole [Dio] / piacesti sì che 'n te sua luce ascose, [...] soccorri a la mia guerra, / ben ch' i' sia terra, e tu del ciel regina* (CCCLXVI, p. 472).

Stanco ormai, di versare vane lacrime, il Petrarca leva il pensiero al cielo e chiede alla Vergine di aiutarlo chiudendo il canzoniere con un'ultima richiesta: *raccomandami al tuo Figlioul, verace/ omo e verace Dio, / ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace* (p. 477).

E si noti come questa canzone è legata al sonetto che inizia il *Canzoniere* come se fosse la sua continuazione. È molto probabile che il primo sonetto sia stato scritto insieme alla canzone che lo chiude. L'altra cosa degna di nota è la parola finale delle rime: *pace*.

Dopo aver studiato un po' questo grande uomo possiamo capire perchè egli è giustamente considerato il padre dell'Umanesimo. Il Petrarca ha creato un nuovo concetto di libertà, quella che dà all'intellettuale la possibilità di dedicarsi ai propri studi, creando, meditando senza preoccuparsi con le noie della vita pratica.

Il Poeta non si è legato a nessuna città. Con lui abbiamo il superamento della mentalità comunale perchè credeva che solo un accordo con le varie Signorie sarebbe capace di creare l'autonomia politica del Paese. Egli voleva la restaurazione del mondo classico e un nuovo

atteggiamento nel confronto con esso. Anzi, il Poeta di Arezzo credeva di poter fare il mediatore tra il mondo classico e quello cristiano.

Finalmente, possiamo affermare che il Petrarca è il padre dell'Umanesimo perché visse il grande tormento dell'essere umano, quello di accettare la propria contraddizione essendo il massimo rappresentante di essa. Per tutta la vita cercò la pace e solo la raggiunse nella letteratura perché, come ha detto il critico Francesco Flora, *la pace del Petrarca è sempre una liberazione della parola e tanto più alta quanto più la parola è pura* (1955, p. 119).

Il *Canzoniere*, uno dei capolavori della letteratura italiana, modello di poesia imitato in Italia e fuori, non è altro che la crisi spirituale di un uomo che passava dal Medioevo al Rinascimento e merita di essere riletto oggi per la sua attualità, tanto gli uomini non sono cambiati molto.

I petrarchisti, cioè gli autori che lo imitarono solo nell'ambito formale (delle parole, frasi, concetti) hanno ripreso le immagini letterarie del Petrarca, ma non sono stati capaci di avere la sua immaginazione e neanche il suo amore, quindi Petrarca fu e sempre sarà il grande e unico Maestro dello Stile.

## Referências

- Cudini, Pietro. "Introduzione". In: *Canzoniere*. Francesco Petrarca. Milano: Garzanti, 1983.
- Macchiavelli, Niccolò. *Il Principe*. Milano: B.U.R., 1985.
- Flora, Francesco. *Storia Della Letteratura Italiana*. Vol I. Milano: Mondadori, 1955.
- Petrarca, Francesco. *Canzoniere*. Milano: Garzanti, 1983.
- Salinari, Carlo & Carlo Ricci. *Storia Della Letteratura Italiana*. Vol I. Roma-Bari: Laterza, 1976.